



Raul Gardini

Divorzio consensuale: questa sarebbe la proposta di Gardini e Cagliari al presidente Andreotti

A Montedison la plastica in mano pubblica
la chimica di base
Contrari sindacato e Pci

Svanisce il «sogno» della grande Enimont?

Pci: non ha senso privatizzare in questo modo

«Lo dico a titolo personale... la questione delle privatizzazioni è posta in modo del tutto sbagliato»: è Achille Occhetto a rispondere così, in una pausa della riunione del governo-ombra, che ha tra l'altro discusso dell'Enimont. Borghini: «Il governo non può limitarsi a registrare passivamente il fallimento dell'intesa fra Eni e Montedison, deve rilanciarla».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Se è vero che è un matrimonio anomalo, e che hanno deciso di divorziare, il governo non può limitarsi a fare il notaio: prima che inizi la lunga riunione pomeridiana del governo-ombra, Gianfranco Borghini, responsabile per le Attività produttive, commenta con i giornalisti l'opinione del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli sull'affare Enimont. «Il governo, non lo dimentichiamo, in questo caso ha parlato di operazione strategica, di una carta di rilancio per la chimica italiana, ha promesso sgravi fiscali... ora non può dire: prendo atto che non siete d'accordo, deve fare uno sforzo politico». E il ministro delle Partecipazioni statali, il Pci è d'accordo di eliminarlo? «Il Pci - risponde Borghini - ha presentato dieci anni fa la proposta di un unico ministero delle Attività produttive, allora i socialisti non erano d'accordo: il problema è che in questo momento questo discorso è confuso con la grande campagna sulle privatizzazioni... la costituzione di un unico ministero non c'entra nulla con le privatizzazioni». E cosa pensa il Pci della campagna sulle privatizzazioni? «Molto fumo, e cattiva ideologia - risponde Borghini - un conto è rendere disponibile alla vendita una casa cantoniera di patrimonio dello Stato, altro è privatizzare le imprese pubbliche: qui bisogna distinguere secondo precisi indirizzi strategici. Ci sono campi in cui è più opportuno impegnare lo Stato, altri in cui si possono impegnare i privati... una indifferenziata agitazione - conclude - sulla privatizzazione non si sa dove può portare». E che ne pensa Achille Occhetto, che ha appena finito di parlare delle sue proposte sull'Università? «Il dibattito che si è acceso, lo dico a titolo

personale, è sbagliato, tutto dentro la contrapposizione tra privatizzazione e statalizzazione... Il punto è un rapporto di tipo nuovo tra pubblico e privato, in cui il pubblico fornisce le strategie che permettano ai diversi soggetti di operare in concorrenza. Più progettualità e più capacità di funzionamento reale, neanche io sono soddisfatto di come funziona il pubblico... invece si parla dentro uno schema che vede "pezzi" di pubblico da scambiare con i privati, e comunque uno schema che vede un compromimento complessivo della vita economica». Solo se si discute in altro modo di pubblico e privato, per Occhetto potrebbe esserci la possibilità di discutere anche di un unico ministero per le industrie pubbliche e per quelle private: «Se anche questo discorso - conclude - si risolve invece in un deprezzamento della funzione pubblica, non sono assolutamente d'accordo».

Aziende statali, la via francese al mercato

Si chiama «ni-ni», il modello di Mitterrand oggi in crisi. Invece che «ni nationalisation ni privatisation» ora per Rhone Poulenc si sceglie di...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La notizia è fresca fresca, e testimonia dei rischi cui ha condotto la nazionalizzazione e nello stesso tempo delle possibilità che offre lo Stato-imprenditore quando si è dotato di un po' di iniziativa. Rhone Poulenc, grande gruppo chimico pubblico francese, non nel mondo per volume d'affari, avvierà una stretta cooperazione con il gruppo privato tedesco Hoechst, numero uno mondiale della farmaceutica. La «casa comune» nella quale i due colossi potranno collaborare è la società farmaceutica Roussel Uclaf,

divorzio consensuale, propongono Gardini e Cagliari ad Andreotti. A Montedison tornerebbe la plastica, concentrata intorno a Himont, a Enimont sotto maggioranza pubblica resterebbero la chimica di base, le fibre, i fertilizzanti. Contro la fine della holding il sindacato e l'opposizione. L'ultima parola è ancora al governo. Oggi intanto si incontrano a Milano i due azionisti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont non c'è più? Con ogni probabilità il suo nome resterà, ma quella che sembra finire è la speranza di unificare le energie della chimica pubblica e privata per raccogliere con una grande holding italiana la sfida del mercato internazionale. Salvo sorprese dell'ultimo minuto infatti, che potrebbero solo venire da un veto del governo, si arriverà al divorzio preannunciato sabato scorso dal vicepresidente del Consiglio Martelli, alla spartizione delle spoglie di quella che avrebbe dovuto essere Enimont tra i due soci fondatori, Montedison ed Eni.

Questo, anche se ufficialmente il «black out» delle notizie è totale, è ciò che Gardini, presidente della Montedison, e Cagliari, presidente dell'Eni, hanno detto ieri concordemente ad Andreotti in un colloquio di trentacinque minuti a palazzo Chigi. Oggi, se non interverrà per l'appunto un veto del governo, i due soci, riuniti a Milano nel comitato degli azionisti, definiranno i nuovi assetti.

Pomicino: governo unito sulle ppss ma il Pri chiama in causa Andreotti

Carli si sente ingiuriato, per Martelli il ministro delle partecipazioni statali è un «guardiano di oche». Ma sulle privatizzazioni, secondo Cirino Pomicino, non ci sono dissensi all'interno del governo. I repubblicani intanto chiedono l'intervento di Andreotti, mentre Cicchitto (Psi) lancia l'allarme: solo i grandi gruppi trarrebbero vantaggio dalla vendita delle industrie pubbliche.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una buona dose d'acqua sul fuoco della polemica sulle privatizzazioni. Forlani e Cirino Pomicino si vedono da pompieri e scendono in campo per smorzare i contrasti sorti negli ultimi giorni all'interno del pentapartito. Anzi, a sentire il ministro del Bilancio, i contrasti non esistono proprio: «Non ci sono dissensi nel governo sulla proposta di privatizzazione avanzata da Carli, quella del ministro del Tesoro è la posizione dell'intero governo». Ci sono due leggi ferme alle Camere, quella sull'apertura ai privati delle banche pubbliche e quella sull'alienazione dei beni patrimoniali dello stato, «l'invito di Carli - ha concluso Pomicino - è per una maggiore snellezza dei lavori parlamentari per l'approvazione di questi due provvedimenti». È per questo allora, se dobbiamo credere a Cirino Pomicino, che il ministro del Tesoro è stato «coperto di insulti» da parte dei suoi colleghi di go-

alla sua produzione di polipropilene, un polo orientato sulla produzione delle plastiche e sulla sperimentazione di nuovi materiali. All'Eni, sotto l'etichetta Enimont o altra che si sceglierà, resterà una società a maggioranza pubblica con dentro sostanzialmente la chimica di base, i fertilizzanti e le fibre.

Si va naturalmente per ipotesi e illazioni, che circolano soprattutto nei corridoi ministeriali, anche se ormai la coincidenza delle fonti fa ritenere assai verosimile questo quadro. Alla fine sotto la mano pubblica finirebbe per trovarsi un complesso pari circa all'85% della dimensione dell'attuale Enimont, ma con una prospettiva di sviluppo ridimensionata per la perdita di un settore qualificato come quello delle plastiche. La maggioranza azionaria sarà garantita dal passaggio in mano pubblica di un pacchetto di azioni Enimont con il quale Gardini pagherà l'acquisizione del polietilene. A Foro Bonaparte resterebbe un settore chimico assai più piccolo, meno della metà rispetto al gruppo pubblico, e fortemente tributario di quest'ultimo per le forniture essenziali, ma sicuramente efficiente e redditizio.

Uno smembramento di Enimont sarebbe per noi inaccettabile. Farebbe fare al paese un salto all'indietro e probabilmente penalizzerebbe, come altre volte è accaduto di fronte a disastri privati, l'Eni. La soluzione è quella di definire le condizioni per un'effettiva cooperazione tra le imprese pubbliche e private. In ogni caso lo Stato non potrà sottrarsi al compito di assicurare al paese un'impresa di dimensioni adeguate in un settore di evidente valore strategico, senza premiare chi viola i patti».

Per il segretario della Filcea Cgil Sergio Colferati si tratterebbe di un netto arretramento, di una rinuncia rispetto alle potenzialità di fronte al mercato internazionale. E resterebbe da capire cosa intendesse fare il governo per rilanciare il settore».

Per l'appunto, ora la parola è al governo. Vale ancora lo «scatto d'orgoglio» di Andreotti e Fracanzani o l'ultima voce è quella di rassegnazione di Martelli?



Il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani

«Quante volte le imprese pubbliche sono intervenute a salvataggio dei privati, anche della Fiat, della Montedison e della Olivetti? E oggi si vuole ciò che si è risparmiato. Perché insomma lo stato dovrebbe risanare e i privati guadagnarci sopra? Bodrato ha pochi dubbi: «Chi difende il sistema capitalistico senza regole, selvaggio, pensa alla privatizzazione come ad un terreno per operazioni speculative».

Sulla stessa linea i liberali, schierati a completa difesa delle posizioni di Carli, «isoleto non nel governo, ma nel partito (la Dc ndr) che lo ha indicato per il ministero del Tesoro». Tra l'altro il Pri rivendica a Martelli il diritto di primogenitura sulla proposta di sciogliere il ministero delle Partecipazioni statali: «Da soli - ha dichiarato il vicesegretario Patuelli - ci opponemmo alla sua costituzione, e da sempre ci battiamo per la sua soppressione». E proprio sul ministero di Fracanzani continua a sparare il Psi. Ieri è stata la volta del sottosegretario Montali secondo il quale, se la logica delle privatizzazioni dovesse prevalere, «sarebbe poco giustificabile la sopravvivenza di questo apparato». Ma quali privatizzazioni chiedono i socialisti? In un articolo che appare oggi sull'«Avanti!», il responsabile del settore industria e partecipazioni statali, Fabrizio Cicchitto, si dice favorevole alla cessione regolamentata dei beni immobiliari dello Stato. Meno a quella dell'industria pubblica: che chiede la privatizzazione delle aziende di Iri, Elf ed Eni - dice in sostanza Cicchitto - deve però dire quali imprese vanno dismesse e a chi devono essere vendute. C'è il rischio che se ne avvantaggino solo i grandi gruppi, «e non si vede proprio perché debba essere realizzata una ulteriore concentrazione del potere economico nel nostro paese».

Psi spaccato sul matrimonio Imi-Bancoroma

ROMA. Forse non piace più al Psi il prospettato matrimonio tra Istituto mobiliare italiano (credito a medio-lungo termine) e Banco di Roma (credito a breve) entrambi a prevalente capitale pubblico. Sarebbe l'approdo della lunga ricerca da parte di Bancoroma di un solido partner per risolvere i suoi problemi, ma ieri il responsabile del settore nel Psi Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che esso «suscita rilevanti perplessità». Però il giorno prima un altro socialista, il sottosegretario al Tesoro Sacconi, si era invece pronunciato a favore purché tale matrimonio non comporti il ridimensionamento della presenza pubblica in un altro istituto a medio-lungo termine concorrente dell'Imi: Mediobanca.

Primo problema in questi istituti di credito a medio-lungo termine è dunque quello di una Mediobanca che rischia di diventare più privata. Secondo problema, la polifunzionalità. Non solo a Cuccia è assicurata dalle tre Bin, ma grazie a queste la raccolta del risparmio gli costa il 2 per cento in meno (terzo problema) di quanto deve sborsare il suo concorrente pubblico, l'Imi. Oltretutto quest'ultimo non ha consistenti istituti di credito ordinario. Quarto problema, l'ingresso tedesco (Commerzbank, la terza commerciale della Rfa) e spagnolo (Banco Hispano americano) nel Banco di Roma. Ieri il portavoce di Commerzbank, Peter Pietsch, ha detto che le trattative cominciano ad andare bene dopo alcuni «segnali»: probabilmente la disponibilità dell'Iri di cedere il 27% del suo capitale nel Bancoroma pur conservandone il controllo. Comunque Commerzbank, dice Pietsch, gradirebbe l'arrivo dell'Imi.

Per il Pci non vi può essere contrarietà a priori al legame tra Imi e Bancoroma. Vedremo nel merito che cosa accadrà, dice Angelo De Mattia. L'Imi deve poter accedere alla polifunzionalità e raccogliere la Mediobanca (in cui va conservata la quota pubblica), rispettare i suoi impegni verso il Sud attraverso sinergie col Banco di Napoli.

Comunque il vero nodo della questione è quello citato da Sacconi: Mediobanca. Nell'istituto di Enrico Cuccia la presenza pubblica è rappresentata dal 25% delle tre banche d'interesse nazionale: oltre al Credito italiano e la Banca Commerciale, proprio il Banco di Roma. Se l'Imi entra in quest'ultimo, può influenzare le scelte del concorrente a proprio favore. Allora il Banco di Roma dovrebbe uscire

Enel ai privati Battaglia senza consensi crea la «sua» commissione Pci: l'esame al Parlamento

Il ministro dell'Industria Battaglia sembra abbia voglia di fare tutto da solo. Non contento dell'ostilità manifestata dalla maggior parte delle forze politiche, dai sindacati e dai lavoratori, nei confronti del suo proposito di «denazionalizzare» l'Enel, il ministro repubblicano prosegue per la sua strada e costituisce una commissione per la riforma dell'Enel. Tutto ciò nonostante la perplessità manifestata dalla stessa commissione industria del Senato che ha in programma un'audizione per avere più ampi dettagli sul progetto di privatizzazione proposto dal ministro. Esso, infatti, non trova nessun scontro né negli atti del governo presentati all'esame del Parlamento, né nello svolgimento della commissione stessa. L'idea di Battaglia - avanzata nel corso di una tavola rotonda sulle prospettive energetiche - aprirebbe la porta ai privati nella produzione di energia elettrica. Secondo Battaglia i privati potrebbero supplire alle carenze produttive, per le quali l'Italia è costretta ad un crescente flusso di importazioni di energia, con la costituzione di nuove società a partecipazione Enel che dovrebbero farsi carico della costruzione e della gestione delle centrali elettriche. Questa soluzione per il ministro ombra del Pci Garavini «è improvvisata e senza nessuna corrispondenza con i provvedimenti di legge presentati dal governo al Parlamento». L'unico consenso che il ministro si è guadagnato è quello della Confindustria e del suo partito. La commissione alla quale Battaglia ha affidato lo studio della sua proposta - denuncia ancora Garavini - comprende persone di inaudita capacità e competenza, ma sul piano politico è fortemente segnata dalla parte in cui milita il ministro, e registra del tutto marginalmente orientamenti di sinistra. Dall'altra parte, non risulta che il ministro abbia realizzato qualche consultazione con il Parlamento che è pur sempre la sede legislativa nella quale si deve decidere sulla riforma. Secondo Garavini sarebbe allora «augurabile che le competenti sedi parlamentari provvedessero ad un proprio esame del problema di una evoluzione dell'Enel, esame che potrebbe essere aiutato da un contributo che il Parlamento solleciti ad un gruppo di competenti che comprenda diverse competenze professionali e orientamenti politici. Intanto l'allarme sul rischio di black-out energetico lanciato da Battaglia, è stato ridimensionato dal presidente dell'Enel, Viezzoli. La settimana scorsa, infatti, ad un'audizione alla commissione Industria del Senato richiesta dal senatore comunista Lorenzo Gianotti, Viezzoli ha smentito, cite alla mano, il rischio di black-out, confermando la necessità di aumentare le importazioni energetiche. □ L.G.

Incontri al ministero Il governo ai Tir: queste le condizioni per continuare a trattare

ROMA. Il governo sembra porre delle condizioni agli autotrasportatori: trattiamo, continuiamo a trattare, basta però che sospendiate le agitazioni. È più o meno questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, al termine di un incontro con le organizzazioni di categoria. L'esplicito dc ha spiegato che «il governo ha presentato una proposta organica, indirizzata ad una linea di contenimento del costo del lavoro». Detto in altre parole, il governo vuole intervenire sul fronte dei prezzi del gasolio e con qualche promessa per la razionalizzazione del settore. Di tutto questo, comun-